

La chimica allo specchio

Claudio Della Volpe

UniTn, SCI, ASPO-Italia

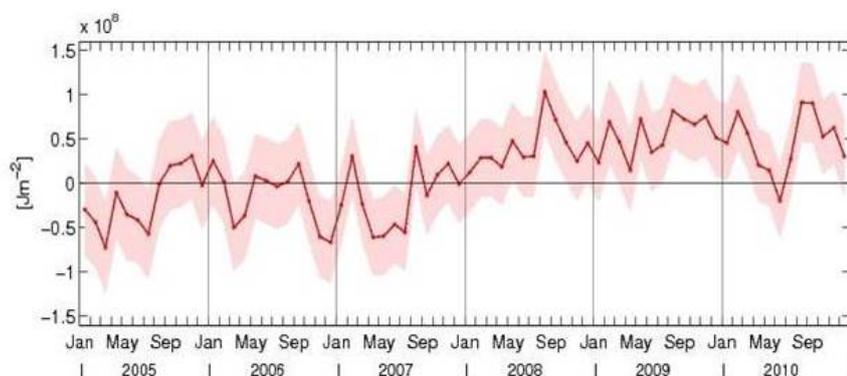
claudio.dellavolpe@unitn.it

SCIENZA E DEMOCRAZIA

In un recente articolo (*Climate Science Is Not Settled*, ovvero *La climatologia non è affidabile*¹) pubblicato su *Wall Street Journal*, Stephen Koonin, un eminente fisico teorico americano che ha lavorato in passato per BP e per il governo USA e che attualmente è direttore del CSUP, una nuova università basata a New York City, attacca frontalmente la climatologia.

Koonin riconosce (e non potrebbe essere altrimenti) sia l'esistenza di un riscaldamento globale sia il ruolo potenziale delle attività umane, ma nega sia possibile avere ragionevole certezza di quello che l'effetto umano potrà essere nel prossimo secolo e di conseguenza, pur accettando che abbia senso spostarsi verso tecnologie più pulite, sostiene che le incertezze della climatologia siano così forti che gli Stati e le comunità siano legittimati a scegliere autonomamente quando si tocchino questioni riguardanti lo sviluppo economico, la riduzione della povertà ecc. In particolare sostiene Koonin: *Despite the statements of numerous scientific societies, the scientific community cannot claim any special expertise in addressing issues related to humanity's deepest goals and values. The political and diplomatic spheres are best suited to debating and resolving such questions, and misrepresenting the current state of climate science does nothing to advance that effort.* In sostanza

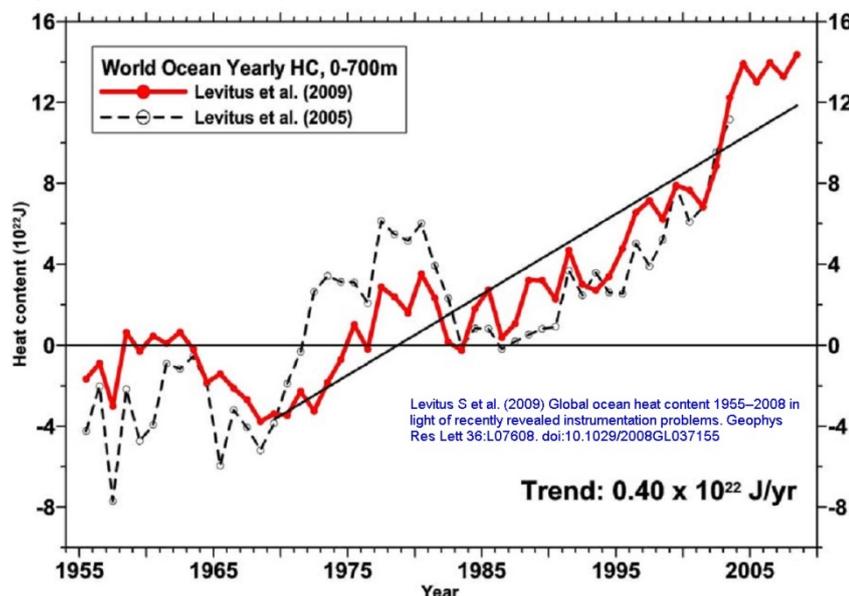
l'affidabilità della climatologia non sarebbe sufficiente a indirizzare le sfere politica e diplomatica, che dovrebbero mantenere la loro indipendenza.



L'aumento del contenuto termico degli oceani misurato dal 2005 dal progetto ARGO e la sua incertezza è uno dei dati criticato da Koonin²

La cosa che mi ha colpito di più di questo discorso, che vi invito a leggere direttamente, è che la difesa "negazionista" è ormai al lumicino; nessuno cerca di negare più l'evidenza che una variazione climatica sia in corso e perfino che l'umanità vi abbia ruolo, ormai la difesa è arroccata direttamente sulla parte più intima della questione negazionista: lasciate che gli interessi forti facciano il loro corso, dato che non potete darci la certezza "assoluta" di ciò che avverrà da qua a cento anni.

Come mai questo discorso non venga fatto in casi di eclatante incapacità previsionale come per l'economia è un mistero. L'economia è la "scienza" più ideologica che mi sia dato di osservare, che riveste di un vestito matematico gli appetiti diretti di profitto delle grandi concentrazioni economiche e finanziarie, eppure scienziati come Koonin non si sognano mai di attaccare le basi della filosofia dell'economia, che mai è riuscita a prevedere alcunché; perfino la regina Elisabetta di Inghilterra, è rimasta stupita dell'incapacità dell'economia di prevedere le cose³, ma non scienziati come Koonin.



Una risposta di merito alle questioni sollevate da Koonin non è difficile ed è stata scritta sul blog della Union of Concerned Scientists (UCS) da Kerry Emanuel e Susan Solomon dell'MIT di Boston⁴.

Essi riprendono gli argomenti classici della climatologia, rivendicando non solo che essa tenga ben conto delle incertezze presenti in un sistema complesso come il clima, ma che nonostante questo, anzi proprio per questo essa rappresenta l'unica forma di conoscenza possibile: *"In spite of their flaws, projections based partially on the ensemble of complex climate models run by many groups internationally is well grounded in basic physics going back to the time of Arrhenius, and represent civilization's current best shot at the problem; anything else is mere*

La chimica allo specchio

conjecture.” Essi concludono: “*Koonin’s point that decisions on how to deal with this important problem should be made democratically seems obvious to us, but the events of the last decade or so show that the main threat to democratic decision making is not overweening climate scientists (yes, there are some!) but rather wealthy interests vested in the status quo, that seem to exercise undue influence in today’s politics. The rising oligarchy naturally tries, as a means of diversion, to alarm the public with the specter of a technocracy*”.

Il motto dell’UCS è Engaged scientists + an informed public = a stronger democracy. Questo è l’unico modo per la scienza di essere democratica; i fatti non possono essere “votati” dalla maggioranza, ma devono essere studiati e compresi ed usati per le scelte della collettività, una collettività informata, che ragionevolmente *conosca* la scienza ed i suoi risultati. Scuola e divulgazione, fatte da scienziati impegnati, ma non legati da conflitti di interesse, servono a questo.

Voi che ne pensate?

BIBLIOGRAFIA

¹<http://online.wsj.com/articles/climate-science-is-not-settled-1411143565>

²<https://climatedataguide.ucar.edu/climate-data/ocean-heat-content-10-1500m-depth-based-argo>

³<http://www.sbilanciamoci.info/content/download/4691/29534/file/Lettera.pdf>

⁴<http://blog.ucsusa.org/a-response-to-stephen-koonins-call-to-inaction-685>